

**RENZO ROSELLINI: LA RAI HA DIMENTICATO MIO PADRE**

È polemico Renzo Rossellini che da Maiori - dove si svolge dal 21 al 26 ottobre, il Premio intitolato a suo padre Roberto - lamenta l'assenza di contributo di RaiCinema alla terza edizione del premio rivolto a studenti di scuole di cinema italiane e straniere. I cinque milioni di lire dati l'anno scorso non sono stati confermati, mentre l'Istituto Luce ne ha dati dieci. Da RaiCinema risponde Giuliano Montaldo: «L'importanza di Rossellini è fuori discussione. Abbiamo finanziato, infatti, il documentario di Lizzani su di lui, una serata all'Auditorium di Roma e una brochure dedicata al Maestro. Insomma, abbiamo solo differenziato il nostro contributo».

## teatro

## «NELLA SOLITUDINE DEI CAMPI DI COTONE»: UN MARTONE DA ASCOLTARE

Rossella Battisti

*Il ritorno (teatrale) di Mario Martone a Roma è stato sommerso, senza riflettori. In tutti i sensi, perché Nella solitudine dei campi di cotone di Koltès - ripreso dalle Vie dei Festival nel suggestivo spazio dell'Auditorium di Mecenate a Roma - è un allestimento al buio, nell'oscurità ovattata di un labirinto, dove le voci di Carlo Cecchi e Claudio Amendola si inseguono e duellano nell'aria. La storia non-storia dei due misteriosi uomini che si incontrano in un luogo solitario, l'uno per vendere qualcosa, l'altro che potrebbe voler comprare qualcosa, diventa così ancora più impalpabile. Se ne marca il carattere esistenziale, quasi insistendo su un bordo meta-fisico proprio per quell'assenza di corpi. Per l'invisibilità degli spettatori stessi,*

*dislocati nei rami contorti del labirinto, ciascuno col suo posto nell'angolo, ma con la possibilità al tempo stesso di sfiorarsi casualmente, incrociarsi per sbaglio, sbirciarsi furtivi da uno spigolo all'altro. Spettatori che Martone trasforma in ascoltatori nascosti, come a sorprendere i brani di una conversazione solo apparentemente «ordinaria» e invece pronta a fessurarsi in prospettive di intimità segrete. Si ascolta nel buio, trattenendo il respiro, con la sensazione di intercettare qualcosa di proibito, persino con quel pizzico di disagio da intrusi capitati nell'altrui privato. Il testo di Koltès è, del resto, sublime e astuto: non cede alla tentazione di svelare, resta a margine, costringe i suoi personaggi a un gioco a scacchi*

*verbale. Un dialogo che corre sul filo dell'allusione, volutamente ambiguo per permettersi di mantenere un doppio corso di significati. E riuscendo così a farsi metafora dell'ambiguità più vasta dell'esistenza, velo di Maia che cela le mille verità dell'animo umano. Con i suoi sentieri ciechi che non portano da nessuna parte, gli incontri fortuiti fra sconosciuti spettatori, l'installazione di Martone - creata lo scorso giugno ad Ancona - accentua il senso di spaesamento suggerito dal testo di Koltès. Ne amplifica la potenza dell'ascolto (non ci sono che le orecchie per cogliere e intendere ciò che non si vede) e rimanda a riflessioni interiori, così come si ritrovano a fare i due protagonisti del dialogo. La voce di*

*Cecchi pastosa di umori, irretita di desideri, repentina nel concedere e nel ritrarre la domanda. Quella di Amendola, nella parte del venditore, più composta, professionale nel dispiegare la sua disponibilità e, al tempo stesso, sottilmente crudele, come un bell'inganno, una zampa artigliata che si nasconde dietro al velluto. Teatro da ascoltare. Il primo input, infatti, per il progetto di Martone su Koltès era stato dato da una commissione per un ciclo radiofonico di teatro. Quello curato da Luca Ronconi per la Radiotre diretta da Roberta Carlotto che è stata smantellata pezzo per pezzo e oggi non esiste quasi più. Un'altra voce persa nella solitudine dei campi di cotone. Un altro ascolto da ritrovare, per ora a teatro.*

**Giorni di storia**  
Le radici della libertà  
Italia 1943-1946  
In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

## in scena

teatro | cinema | tv | musica

**Giorni di storia**  
Le radici della libertà  
Italia 1943-1946  
In edicola con l'Unità  
a € 3,10 in più

“ In «Welcome to Collinwood» George Clooney fa la parte di Totò ma raccoglie giudizi discordi

Francesca Gentile

Tre capolavori del cinema italiano, che raccontavano l'Italia dal dopo-guerra agli anni Settanta, l'Italia dei problemi economici, dei conflitti sociali, dell'impegno politico. Ora Hollywood ha deciso di proporre una versione americana ma il risultato, a giudicare dalle pesanti polemiche e copiose critiche, lascia a desiderare.

I film in questione sono *Swept Away*, di Guy Ritchie, con Madonna e Adriano Giannini, remake di *Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto* di Lina Wertmüller, *Welcome to Collinwood*, versione americana del capolavoro di Mario Monicelli, *I soliti ignoti*, e l'ancora senza titolo remake di *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola.

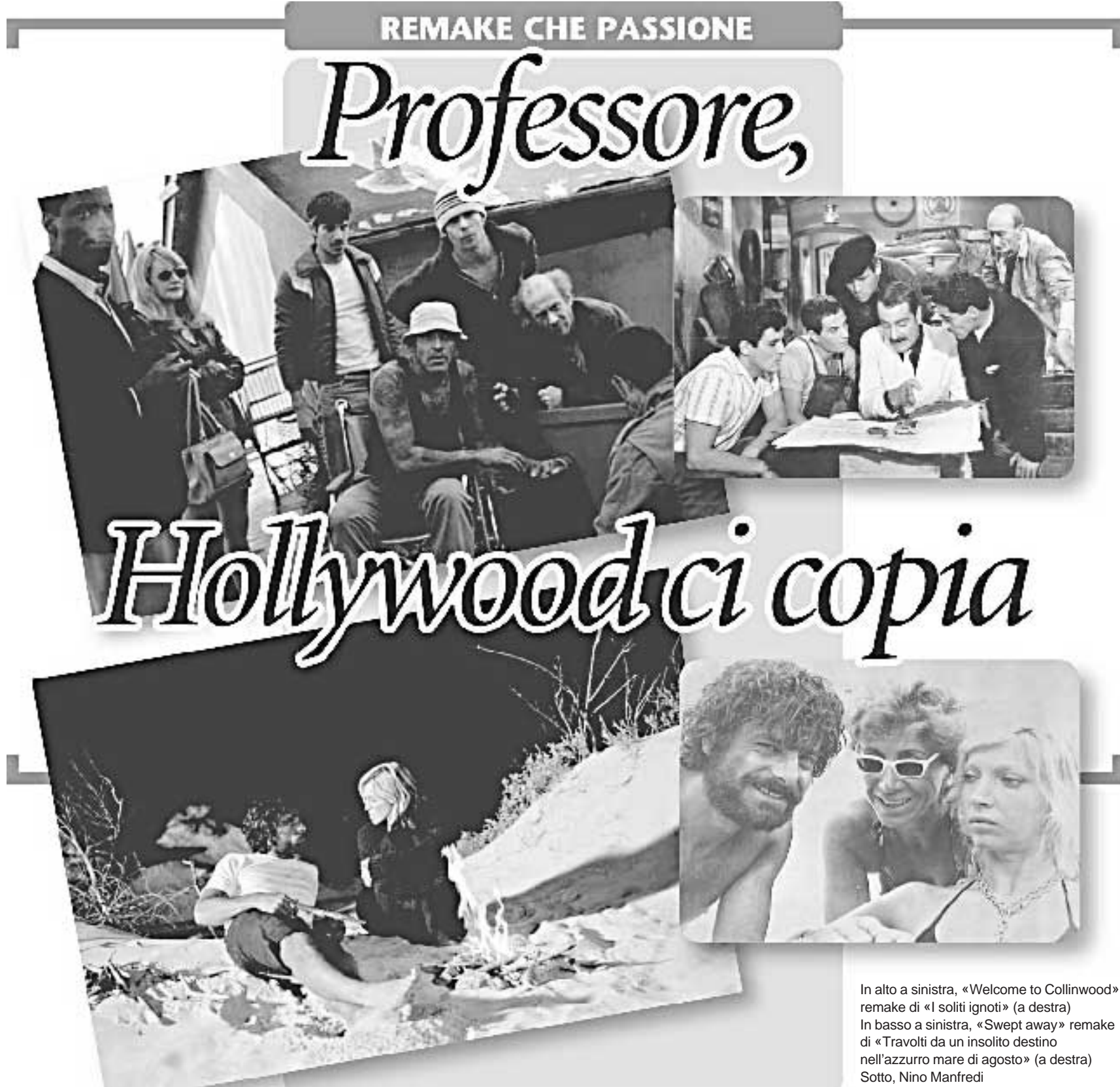
**Il solito Clooney**

Solo quest'ultimo è ancora in fase progettuale. *Swept Away* ha debuttato lo scorso fine settimana nelle sale americane con scarissimi risultati, per *Welcome to Collinwood* uscito in questi giorni negli Stati Uniti, la critica americana ha espresso pareri contrastanti ma a sorreggerlo al botteghino c'è la presenza di George Clooney che, in sedia a rotelle e pieno di tatuaggi, recita la parte che nell'originale fu di Totò, quella dell'esperto scassinatore di casseforti. Clooney ha prodotto la pellicola (a bassissimo budget, appena otto milioni di dollari) insieme a Steven Soderbergh, sceneggiatura e regia sono di Anthony e Joseph Russo, due fratelli italoamericani alla loro prima esperienza importante, che ammettono: «*Collinwood* ha preso in prestito moltissimo da *I soliti ignoti*, amiamo quel film e riteniamo che sia un peccato che il grande pubblico americano non conosca questo classico della cinematografica italiana. È stata questa una delle ragioni che ci hanno spinto a realizzare una versione americana, è un modo per rendere alla portata di tutti quel capolavoro».

Il grande pubblico americano forse non lo conosce ma il film era uscito in America con lo stravagante titolo di *Big Deal on Madonna Street* e nel 1959 aveva ottenuto anche una candidatura all'Oscar come migliore film straniero. La trama è praticamente identica: un malassortito gruppo di improvvisati landruncoli che tenta il colpo della loro vita. Cambia l'ambientazione, non più la Roma del dopoguerra ma un triste sobborgo di Cleveland, Collinwood appunto.

La stampa americana non è concorde sulla riuscita dell'operazione, c'è chi lo giudica un ottimo film, è «un remake intelligente e divertente della venerabile commedia italiana» dice il *New York Times*, e chi non lo apprezza: «ha il sapore di un film fatto da studenti che hanno avuto il solo merito di essere stati finanziati dal ricco zio», afferma il *Los Angeles Times*.

«*Swept Away*»: una frana per Madonna e Guy Ritchie. Con quel che hanno incassato fin qui possono comprarsi un gelato



«*Travolti da un insolito destino...*», «*I soliti ignoti*» «*C'eravamo tanto amati*»: le major, a corto di idee si tuffano nel grande cinema italiano. Ma è un disastro...

les Times.

**Il flop di Madonna**

Stroncatura unanime invece per *Swept Away*, il chiacchierato film di Guy Ritchie che vede protagonisti la moglie Madonna e Adriano Giannini, figlio di Giancarlo, protagonista del primo film insieme a Mariangela Melato. La pellicola anche in questo caso racconta l'avventura di una signora dell'alta borghesia naufragata su un'isola deserta con un rude pescatore ma perde, in questa ver-

sione americana, la capacità di raccontare il conflitto di classe e si trasforma in una banale storia d'amore fra persone altrimenti destinate a non incontrarsi. *Swept away* ha debuttato venerdì scorso raccogliendo la misera cifra di 350 mila dollari e un mare di pesantissime critiche: «Il nuovo film di Madonna non è così brutto come si diceva: è ancora peggio», scrive il *New York Post*, «*Swept Away* compie l'impresa impossibile di far provare pietà per Madonna» incalza il *Washington Post* e ancora: «Madonna



In alto a sinistra, «Welcome to Collinwood» remake di «I soliti ignoti» (a destra) In basso a sinistra, «Swept away» remake di «Travolti da un insolito destino nell'azzurro mare di agosto» (a destra) Sotto, Nino Manfredi in «C'eravamo tanto amati»

“ Il remake del film di Scola naviga tra le polemiche: Muccino dovrà dirigerlo ma il maestro è perplesso

è riuscita a rovinare la carriera del marito». La controversa pellicola è da tempo nell'occhio del ciclone, già la scorsa primavera aveva acquistato i diritti per rifare il celebre *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola ed ha affidato al regista dell'*Ultimo bacio* Gabriele Muccino e allo sceneggiatore Mike Weller il compito di lavorare al remake. La storia sarà ambientata a New York e, come nel film italiano, racconterà gli eventi sociali, politici e culturali degli anni Sessanta e Settanta attraverso gli occhi di un gruppo di amici e della loro ragazza. Solo che questa volta si parlerà di Vietnam e ci sarà Nicole Kidman nel ruolo che fu di Stefania Sandrelli.

**Polemiche su Muccino**

Polemiche anche per il terzo film italiano che Hollywood vuol far suo: la Miramax ha acquistato i diritti per rifare il celebre *C'eravamo tanto amati* di Ettore Scola ed ha affidato al regista dell'*Ultimo bacio* Gabriele Muccino e allo sceneggiatore Mike Weller il compito di lavorare al remake. La storia sarà ambientata a New York e, come nel film italiano, racconterà gli eventi sociali, politici e culturali degli anni Sessanta e Settanta attraverso gli occhi di un gruppo di amici e della loro ragazza. Solo che questa volta si parlerà di Vietnam e ci sarà Nicole Kidman nel ruolo che fu di Stefania Sandrelli.

Il progetto trova fra i suoi detrattori lo stesso Ettore Scola, secondo il quale Muccino rischia di rimanere ostaggio dello sceneggiatore e di una cultura a lui estranea. A Scola non piace il giovane regista italiano: «Muccino ripete in continuazione di ammirare i miei film. Io non posso dire altrettanto del suo *Ultimo bacio*, film che pretende di fare un ritratto generazionale escludendo tutta una serie di problematiche sociali, lasciando ai giovani che descrive solo il problema della scopata o del bacio, ma tutti hanno un lavoro e viaggiano in Volvo».

Se da sempre è difficile cimentarsi con i grandi film del passato, particolarmente complicato è farlo quando si tratta di opere italiane. Come mai? Forse la ragione è la stessa per cui il cinema italiano è in crisi: quei capolavori avevano un'incredibile capacità di raccontare il mondo e la società reale. Ora il cinema italiano non sa più farlo e Hollywood ci sta solo provando.

**registi-musicisti****Woody suonerà in Campidoglio**

Per la prima volta Woody Allen non indosserà solo le vesti di attore e regista cinematografico, ma lo vedremo in tv suonare con la sua New Orleans Jazz band, e a teatro come regista. Infatti l'atteso concerto di Allen a Roma il 27 ottobre diventerà un evento televisivo, che Raitre trasmetterà il 30 ottobre alle 23.30. La supervisione dello stesso attore, che mai fino ad adesso aveva accettato la ripresa televisiva di un suo concerto, ha reso possibile la realizzazione del progetto Rai, che sarà arricchito dall'intervista che Vincenzo Mollica realizzerà con il musicista nel cuore di Roma. L'evento televisivo e multimediale, prevede inoltre la realizzazione di dvd, homevideo e cd audio.

Ma le novità che riguardano il regista non si fermano qui. Ha scritto

infatti due atti unici, intitolati *Riverside Drive* e *New Milford*, che saranno presentati il prossimo aprile in un piccolo teatro di New York, gestito dalla Atlantic Theater Company. Allen ha già scritto in passato per il teatro, ma non aveva mai diretto prima una sua commedia.

Nel 1955 aveva scritto la farsa *Central Park West*, storia di due copre impegnate in un complicato intreccio sessuale, di cui aveva ricevuto ottime recensioni. Inoltre, in precedenza il regista aveva firmato, tra le varie cose, la commedia *Provaci ancora Sam*, che aveva poi adattato per lo schermo. «Ogni tanto - ha dichiarato Woody Allen, commentando il suo esordio da regista teatrale - mi viene un'idea più adatta al teatro che allo schermo, ma non ho mai diretto niente in teatro in passato e non ho la minima idea se la cosa mi riesca bene. Ho scelto l'Atlantic Company per questo progetto perché apprezzo molto il loro repertorio». La compagnia teatrale, d'altra parte, si è dichiarata «onorata» di accogliere l'opera di Allen.